



# il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L. 353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art 1 comma 2, DCB Milano



# Sommario

- 3 **Riscoprire la dimensione contemplativa della vita...** [Don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di novembre e dicembre**
- 8 **Chiamati a diventare costruttori di pace oggi** [Giampietro Nardi]
- 10 **Terosi di cultura *ab antiquo* custoditi in Duomo** [Carlina Mariani]
- 12 **Paolo Bonaldi: il cercatore di Dio** [Don Luigi Scarlino]
- 14 **Il cinquantesimo anniversario di fondazione del “C.O.F.” di Monza** [Marco Pirola]
- 16 **“E gli altri?”** [Rosella Panzeri]
- 18 **Focus sui preziosi avori imperiali del Duomo** [M. Giovanna Motta]
- 20 **La chiesa sussidiaria di santa Maria degli Angeli** [Giustino Pasciuti]
- 22 **Il “Congresso eucaristico diocesano” del 1922 a Monza** [Giustino Pasciuti]

## Hanno collaborato

*don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Federico Pirola, Sarah Valtolina, Fabio Cavaglià, Alberto Pessina.*

*Un grazie particolare a chi distribuisce “Il Duomo” cartaceo*

**Copertina** a cura di **Martina Calegari**

# Riscoprire la dimensione contemplativa della vita celebrando il mistero dell'Incarnazione di Gesù

*L'Avvento ci ha invitato, ancora una volta, a riscoprire il valore del tempo come dono di Dio e come spazio umano per realizzare la nostra vocazione, i progetti e come cammino di incontri, esperienze e avventure attraverso le quali iniziare e, per quanto ci è possibile, portare a compimento desideri, progetti, sfide e lotte capaci di donare senso e valore alla vita di ciascuno di noi. Se però mancasse, nel nostro modo di immaginare e gestire il tempo che ci è donato, la speranza che un giorno tutto il nostro passato sarà raccolto nella vita eterna, il passato si ridurrebbe a fonte di malinconia e nostalgia delle belle esperienze avute, ma anche di sensi di colpa qualora fosse stato segnato da errori, peccati, occasioni perdute; allo stesso modo anche il futuro, senza l'orizzonte dell'eternità, potrebbe suscitare facilmente timori, inquietudini e incertezze, oppure potrebbe diventare rifugio illusorio di sogni e desideri irrealizzabili, quasi fosse una fuga dalla realtà. È significativo, invece, considerare il tempo vissuto come serena navigazione verso il porto eterno, sostenuti dal ricco patrimonio di esperienze e tesori accumulati dai quali trarre ispirazione e fiducia per affrontare le fatiche e le prove del presente.*

*Il cardinal Martini nella sua prima lettera per l'anno pastorale 1980-1981 ci invitava a riscoprire il bisogno di considerare la vita quotidiana nella sua dimensione contemplativa: Gesù viene ad abitare in mezzo a noi per aiutarci a comprendere che la vita umana, mentre ci fa scoprire ed esprimere le sue potenzialità legate al fare, scoprire, produrre, trasformare... contiene in se stessa un invito a essere contemplata, per meglio comprenderne il valore e compiere scelte capaci di armonizzare e superare tensioni, contraddizioni e insuccessi che possiamo incontrare nel nostro cammino personale e sociale. La disponibilità e l'esercizio concreto del contemplare la vita non è innanzitutto un dovere, ma un bisogno che va coltivato, arricchito, testimoniato come preziosa eredità nel nostro compito di educare a scoprire e arricchire la propria umanità e spiritualità. Scoprire la dimensione contemplativa della propria esistenza significa dunque accoglierla come dono, evitando il pericolo di subirla o sfidarla come incerta e solitaria avventura verso un destino complesso e faticoso, imprevedibile e angosciante, illusorio e pretenzioso: è in essa che possiamo realizzare i nostri incontri con Dio, dialogare con Lui come Mosè: "Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico" (Es 33,11).*

*La celebrazione del mistero dell'Incarnazione di Gesù sia occasione propizia e feconda per far emergere questa necessità del nostro cuore, spesso inquieto e distratto, insicuro e superficiale, insoddisfatto e triste, perché incapace di immergersi in quella profondità e altezza del valore della vita umana che dona luce, speranza e fiducia nel futuro. È facile, infatti, lasciarsi trascinare nel ritmo della ripetitività, iperattività, confusione e insicurezza che spesso creano profonda divisione tra "homo faber" e "homo sapiens", rendendoci schiavi dell'egemonia del produrre per consumare un "benessere" fragile, invece di seguire la strada e uno stile di vita che ci riporti a gustare e condividere la bellezza del "vivere bene". Occorre dedicare più tempo e maggior cura a meglio soffermarci sulle cose, sugli eventi, sulle domande del cuore, superando la tentazione di rassegnarci a ripetere il quotidiano ritornello: "Non ho tempo!". Il cardinal Martini ci esortava, per introdurci in una adeguata riflessione, a recuperare anzitutto il giusto rapporto tra persona-comunità, affrontando l'esperienza della paura e del fascino del silenzio "che connota il vero credente e lo stacca dal mondo dell'incredulità". Gesù che si fa uomo ci invita a non stancarci di prendere sempre più coscienza del mistero della persona che si rende consapevole di stare davanti a Dio e "affrontare l'avventura difficile e inebriante della vita di preghiera". Per un cristiano l'educazione alla contemplazione nasce dalla preghiera eucaristica silenziosa, sostenuta dalla familiarità con la Parola di Dio, capace di illuminare meglio la liturgia e la vita con i suoi ritmi, fatti di urgenze e pause, di lavoro e feste, di salute e sofferenze, armonizzate dalla costante presenza dello Spirito nei nostri cuori.*

# Cronaca di novembre e dicembre

## NOVEMBRE

**5 sabato – Il turismo autunnale in Duomo.** I mesi autunnali hanno confermato numeri positivi per il “Museo e Tesoro del Duomo”: continua a mantenersi alto il flusso di turisti e visitatori, in parte incoraggiati dalle piacevoli temperature che hanno caratterizzato settembre e ottobre. Molti sono stati i gruppi provenienti da diverse province e regioni del nostro Paese. Si è tornati nuovamente ad avere la richiesta di prenotazioni e visite da parte di molti gruppi scolastici, dalla scuola primaria alle classi di liceo e istituti tecnici, a conferma non solo dell’interesse verso il patrimonio artistico del Duomo, ma del fatto che esso continua a rappresentare una tappa importante della formazione culturale delle giovani generazioni. [Fondazione Gaiani]

**12 sabato – Ricordo dei Caduti a Nassiriya.** Alle ore 11, nell’annuale ricorrenza della “Giornata del ricordo dei Caduti militari e civili nelle missioni internazionali per la pace”, istituita nel 2009, è stata presieduta in Duomo da Monsignor Arciprete una santa Messa a suffragio delle vittime dell’attentato di Nassiriya. In questa celebrazione, alla presenza del Sindaco e delle autorità civili e

nieri, cinque militari e due civili. Durante l’omelia, monsignor Provasi ha sottolineato come questa ricorrenza, oggi celebrata in un periodo di guerra, ci ricordi quanto sia necessario l’impegno quotidiano di ognuno per garantire la pace, come ci suggerisce la preghiera del Carabiniere rivolta alla Madre di Dio e invocata al termine della celebrazione con il titolo di *Virgo Fidelis*: “Tu accogli ogni nostro proposito di bene e fanne vigore e luce per la Patria nostra”. [Luigi Ronciglia]

**19 sabato – Convegno per 50° anniversario di fondazione del “Centro Orientamento Famiglia” di Monza.** È il luogo di aiuto alla famiglia voluto nel 1972 da alcuni laici della parrocchia del Duomo. La storia di questo mezzo secolo di aiuti è stata rivissuta nel racconto dei *past president*, a cominciare da Cristina Bonazzi, che riandava allo slancio dato al Centro negli anni Novanta dalla visione profetica del marito Edoardo Parma, deceduto troppo presto. Saula Sironi ha poi ricordato gli anni Diecimila con dell’accreditamento del Consultorio da parte di Regione Lombardia e il confronto fecondo con i consultori pubblici, in un virtuoso scambio tra pubblico e privato. Giampietro Nardi e Marino Catella, l’attuale presidente, hanno riportato i più recenti sviluppi: dall’utilizzo della rete nel tempo della pandemia all’ incremento dei servizi sul ter-

ritorio nei luoghi di vita, come la scuola, i “Centri di Aggregazione Giovanile”, gli oratori, le parrocchie. Il più datato nei ricordi è l’attuale direttore, dottor Marco Pirola, che negli anni Ottanta frequentò il Centro da giovane psicologo tirocinante. Da allora il mondo è cambiato e il “Centro Orientamenti Famiglia” ha seguito le nuove necessità e fragilità in compagnia di una rete che è andata sempre più allargandosi e che, alla festa di questa giornata, si è presentata rendendo vive e concrete le parole introduttive di monsignor Provasi e di Cherubina Bertola, Presidente del Consiglio Comunale di Monza. La dottoressa Carmagnola per l’ “Agenzia di Tutela della Salute” ha raccontato



militari schierate ai piedi e sull’altare con i rispettivi vessilli, accompagnata da squilli sonanti di tromba d’argento, sono stati commemorati diciannove nostri connazionali che nel 2003 morirono nella città irachena nel corso di un’operazione militare con finalità di *peacekeeping*: dodici carabi-

ni, cinque militari e due civili. Durante l’omelia, monsignor Provasi ha sottolineato come questa ricorrenza, oggi celebrata in un periodo di guerra, ci ricordi quanto sia necessario l’impegno quotidiano di ognuno per garantire la pace, come ci suggerisce la preghiera del Carabiniere rivolta alla Madre di Dio e invocata al termine della celebrazione con il titolo di *Virgo Fidelis*: “Tu accogli ogni nostro proposito di bene e fanne vigore e luce per la Patria nostra”. [Luigi Ronciglia]

gli ultimi dieci anni di collaborazione e lo stesso hanno fatto altri enti, rappresentati ciascuno da un responsabile: dai Servizi Sociali del Comune di Monza, con la dottoressa D'Agostino, all'Area nidi d'infanzia, sempre del Comune di Monza, con la dottor Pioggiarella, dal gruppo "Essere Genitori" presso la casa circondariale a Cascina Cantalupo e alla Cooperativa META, dall'Istituto Comprensivo Salvo d'Acquisto" di Monza con la testimonianza della dirigente scolastica Ruocco, al "Centro Mamma Rita" e "Scuola Paritaria Margherita Tonoli", all'oratorio della parrocchia di San Biagio e non sono tutti. Tutti hanno sottolineato come la Rete esiste, e può funzionare nel dare risposte, se a lavorarci ci sono persone e proposte reali, non burocratiche. Molti referenti, sacerdoti come don Umberto Oltolini e don Augusto Panzeri, o laici come Cristina Bonazzi e Saula Sironi, hanno ricordato l'ispirazione cristiana del "Centro Orientamento Famiglia", fondamento delle sue azioni di promozione umana, ispirazione da non smarrire, ma anzi da approfondire. Un grazie alle persone che vi lavorano e alla sua storia è stato recitato in versi, scritti per l'occasione da un'operatrice. Dopo un *buffet* carico di simpatia la festa è continuata per i soli operatori che hanno espresso le loro esperienze e proposte tutte legate dal filo dell'interdisciplinarietà, unica reale possibilità di risposta ai molteplici bisogni. La giornata-convegno si è poi chiusa nell'augurio di una transizione alla nuova generazione che faccia proprie radici e storia dell'Ente: un augurio che è una speranza da costruire e a cui lavorare tutti insieme, giovani e meno giovani, da oggi stesso. [Saula Sironi]

**20 venerdì, 21 sabato e 22 domenica – Santissime Quarantore.** Il tema che ha caratterizzato le riflessioni e la preghiera di adorazione, condiviso in tutte le comunità del decanato, è riassunto nell'invocazione "Concedi la pace ai nostri giorni": è un richiamo dal dramma della guerra in Ucraina e in tanti altri paesi nel mondo. Quest'anno si è scelto di anticipare la veglia di adorazione al venerdì sera; anche i ragazzi dell'iniziazione cristiana hanno dedicato il tempo dell'incontro settimanale alla preghiera in cripta davanti al Santissimo Sacramento. La partecipazione ai due incontri di adorazione comunitaria è stata numericamente mediocre, mentre è stata significativa la presenza di fedeli la domenica pomeriggio per l'adorazione eucaristica e il canto solenne dei Vespri con la be-

nedizione eucaristica conclusiva. Anche le sante Messe della vigilia e della domenica si sono concluse con l'esposizione del Santissimo Sacramento. [Alberto Pessina]

**24 giovedì – La Seduta del Consiglio Pastorale Parrocchiale** si è svolta alle ore 21. Dopo l'ascolto di un brano della Prima lettera di Giovanni (1,5-2,2) l'Arciprete ha esortato i consiglieri ad accogliere la rivelazione di Gesù: Dio è luce e fondamento della nostra comunione con lui e con i fratelli. Anche riconoscere umilmente le nostre fragilità e i nostri peccati è un modo per alimentare in noi il desiderio e la volontà di accogliere e vivere questo dono che ci permette di verificare la verità e la concretezza della nostra fraternità. Siamo tutti bisognosi di misericordia invocata, accolta e donata. Si è poi passati a esaminare i punti all'ordine del giorno, riflettendo innanzitutto sulla seconda parte della lettera pastorale dell'arcivescovo Delpini che invita a verificare come la liturgia riesca o meno a illuminare e trasformare la nostra vita quotidiana. Don Silvano ha sottolineato come sia importante educare a celebrare la liturgia domenicale custodendo la tensione a vivere il passaggio dall'obbedienza a un precetto, sostenuto da una buona abitudine acquisita, al coltivare in noi sempre il bisogno dell'Eucaristia per diventare veri discepoli del Signore Gesù. In particolare si è evidenziata l'importanza di curare la celebrazione dei funerali in modo da coinvolgere le persone nella verifica del proprio rapporto con il Dio della vita. Ci si è confrontati, poi, sulla situazione dei gruppi operanti in parrocchia, riconoscendo le positive attività della "Società San Vincenzo De Paoli"; il gruppo famiglie sta vivendo un cambiamento, con l'ingresso di giovani coppie che si sono incontrate durante il percorso di preparazione al matrimonio cristiano; è emersa anche la necessità di rinnovare il gruppo liturgico e la redazione del notiziario "Il Duomo". [Teresa Nucera]

**25 venerdì – "Il Duomo racconta".** Oggi si è svolto il secondo appuntamento per l'anno 2022-2023 di questo ciclo artistico-culturale, alla presenza di un pubblico non numeroso, ma coinvolto e affascinato dalla esposizione della professoressa Anna Torterolo, riguardo i preziosi avori imperiali custoditi nel "Museo e Tesoro del Duomo". Sono seguite, originali e stimolanti come sempre, le riflessioni di don Ugo Lorenzi in videoconferenza. [Gabriella Zappa]

**29 lunedì – Veglia “Caritas”.** “Fammi giustizia, o Dio” (Sal 43) è stato il titolo di questo appuntamento di preghiera che si tiene annualmente nella chiesa distrettuale di san Pietro martire. Il valore della preghiera d’intercessione e la testimonianza delle donne nell’opera di mediazione nel costruire la pace hanno caratterizzato il percorso della serata incentrata sulla lettura del libro di Ester. “In questo grido di Ester - ha commentato Anna Pozzi giornalista della rivista “Mondo e Missione” - risento oggi il grido di moltissime uomini, donne e bambini che vivono tante e drammatiche situazioni di guerra, violenza, schiavitù, sopraffazione, sofferenza, ingiustizia. Vedo anche moltissime persone, e soprattutto donne che, in molte parti del mondo, aiutano ad appianare le tensioni e a

guarire le terribili ferite inflitte a tanti popoli. Ricordo, in particolare, le donne dell’Iran, che protestano per i diritti e le libertà, loro e di tutti, e le donne dell’Ucraina”. Rayan Bouchemal, giovane donna mussulmana, ha ricordato quanto sia importante il ruolo della donna nella visione islamica. “Non è solo un concetto religioso, basti pensare – ha sottolineato la giovane studentessa di Medicina – al ruolo delle tante donne algerine durante la guerra di liberazione dal colonialismo francese, incaricate di sostenere la resistenza attraverso azioni di supporto a chi era impegnato in prima persona nel processo di liberazione coloniale”. [Fabrizio Levati]



l’aperto dei loro automezzi, nuovi e storici. Alla celebrazione erano presenti le autorità civili e militari; in particolare il prefetto, dr.ssa Palmisano, il sindaco, Paolo Pilotto, e i comandanti dell’Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e il Vicequestore. Nell’omelia Monsignor Arciprete ha invitato a saper affrontare le emergenze difficili e i drammi della vita come circostanze di incontro con persone che chiedono di essere accompagnate nell’affrontare le prove della vita; è l’occasione per riprendere il cammino nel segno della maturazione e della solidarietà, sapendo chiedere e donare, accogliere e condividere, lasciandoci guidare anche da quelle forme di fantasia della solidarietà, capaci di generare i miracoli del cuore. Al termine si è rinnovata l’emozione dell’ascolto della “Pre-

ghiera dei Vigili del Fuoco” e si sono ascoltati i saluti e i ringraziamenti dei comandanti nazionali e locali. La serata si è conclusa con un aperitivo presso il salone dell’oratorio, a motivo del maltempo che ha impedito di vivere questo momento conviviale all’aperto. [Giuseppa Civati]

## DICEMBRE

**5 lunedì – Santa Messa per Vigili del Fuoco.** Oggi, la S. Messa vespertina è stata posticipata alle ore 18.30 per permettere la partecipazione dei Vigili del Fuoco in occasione della memoria liturgica di santa Barbara, loro patrona. La piazza Duomo è diventata, per tutta la serata, quasi un museo al-

**6 martedì – Concerto BeLi(e)ve.** Il Duomo, gremito al massimo della sua capienza, ha fatto da suggestiva scenografia al concerto (promosso dall’Amministrazione Comunale) che ha concluso il progetto-laboratorio organizzato da “Cori Lombardia”; ha visto il coinvolgimento di oltre cento coristi provenienti da tutta la Regione che, attraverso un intenso lavoro di studio e di approfondimento della tecnica vocale, hanno preparato e

proposto al pubblico la “Messa in Do maggiore” di Beethoven. La corale, composta da circa novanta elementi, è stata accompagnata dall’“Orchestra i Pomeriggi Musicali” sotto la direzione del maestro Alessandro Cadario. Per i cantori è stata un’esperienza impegnativa, ma molto interessante, emozionante e di crescita artistica e personale. Questa giornata, particolarmente significativa per la nostra città, si era aperta nella cornice della Villa Reale, con la conclusione ufficiale del 1° “Festival delle Regioni e delle Province autonome”, alla presenza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. [Fausto Borgonovo]

**13 martedì – Concerto natalizio della Fondazione della Comunità di Monza e Brianza.** Questo appuntamento offerto alla città si è rinnovato anche quest’anno: questa sera, alle ore 21, il Duomo risuonava delle “Note di solidarietà”. L’ensemble “laBarocca” di Milano, diretta dal maestro Ruben Jais, si è esibita nel “Concerto per organo IV in Do minore opera 10” di John Stanley e nella “Sinfonia numero 41 in Do maggiore K 551” di Wolfgang Amadeus Mozart. Con loro anche l’organista titolare del Duomo, Matteo Riboldi. È stata una serata di grande suggestione, durante la quale l’intera comunità, a pochi giorni dalle festività natalizie, è chiamata a raccolta in uno dei luoghi simbolo del proprio territorio. Come sempre l’evento aveva finalità benefica, a sostegno di un progetto socialmente di rilievo: le donazioni raccolte sono state completamente devolute all’impresa sociale “Il Carro” che dal 1993 si occupa di contrasto alla dispersione scolastica e di supporto a ragazze e ragazzi che frequentano il centro educativo “Antonia Vita Carrobiolo” di Monza. I lunghi mesi di lockdown e gli anni di pandemia hanno impresso un’accelerata a un fenomeno purtroppo sempre più diffuso come quello dell’allontanamento dagli studi, tanto che quest’anno il numero di ragazzi seguiti dal centro educativo è triplicato. [Federica Fenaroli]

**21 mercoledì – Concerto natalizio della Cappella Musicale del Duomo.** Alla presenza di un buon numero di spettatori, il coro misto e l’organista titolare hanno eseguito musiche in Duomo: un concerto dal titolo “Hodie Christus natus est”, in *alternatim*. Introdotti dall’imponente “Nun Komm,” di Johann Sebastian Bach all’organo, i cantori hanno diviso il programma in tre sezioni monografiche, alternate con brani per organo solo.

La “Messa Breue à 4”, del Maestro di Cappella del Duomo del XVI secolo, Gasparo Pietragrua, ha aperto la meditazione/concerto: è una delle poche messe polifoniche che – per le piccole dimensioni – ancora si presta all’esecuzione anche in liturgie solenni. È poi seguita una silloge di laudi polifoniche rinascimentali, sul tema natalizio, che ha visto alternarsi il coro misto con l’organista. Queste composizioni (in lingua volgare) – nate nell’ambito dell’Oratorio della Vallicella di san Filippo Neri – sono particolarmente suggestive ed erano usate come catechesi di facile ed immediata comprensione per il popolo.

Infine si sono ascoltate le melodie più conosciute della tradizione natalizia: “In notte placida”, “Astro del ciel”, “Tu scendi dalle stelle” e, per chiudere, “Adeste Fideles”, tutte elaborate per coro misto ed organo. L’organista, Matteo Riboldi, è stato co-protagonista del concerto, non solo alternandosi con il coro in brani solistici sull’imponente organo Metzler del Duomo, ma anche accompagnando ed improvvisando, secondo la prassi rinascimentale, sui temi laudistici eseguiti dalle voci, sul nuovo organo positivo Pirola. Il Maestro di Cappella, Giovanni Barzaghi, ha diretto il gruppo. Gli applausi, convinti e copiosi, del pubblico presente, riservati alla fine del concerto, hanno mostrato il gradimento dello stesso (si sono ascoltati anche due *bis*), e suggellato la gioia dei cantori di essere ritornati anche all’attività concertistica (quella liturgica è ripresa da tempo), dopo la pausa forzata dovuta alla pandemia. [M° Giovanni Barzaghi]

**25 domenica – Santo Natale.** Dopo due anni nei quali il Duomo non offriva più, in occasione delle celebrazioni natalizie, la visione gioiosa e partecipe dei fedeli che ne coltavano le navate, quest’anno, finalmente, è stato possibile rivedere la basilica gremita al massimo della sua capienza a quasi tutte le sante Messe. È stata offerta alle famiglie con bambini e ragazzi di età scolare la possibilità di partecipare a una santa Messa vigilare alle ore 18.30, nella chiesa distrettuale di san Pietro martire. Nella giornata di Natale e nella successiva, festa di santo Stefano protomartire, il tempo più clemente rispetto alla norma del periodo invernale e la chiusura del museo, hanno portato anche molti turisti a soffermarsi in Duomo per una visita più prolungata, contemplandone la bellezza e assaporandone la storia. [Alberto Pesina]

# Chiamati a diventare costruttori di pace oggi

Giampietro Nardi

*“La guerra ha fatto irruzione nella nostra vita, nei nostri discorsi, nelle nostre emozioni e nelle nostre preghiere. La guerra aggressiva, disastrosa, tra Paesi di antica tradizione cristiana vicini e conosciuti per le molte persone*



ucraine e russe che vivono tra noi e frequentano la nostra terra, ha suscitato forti emozioni, preoccupazioni, interrogativi. La guerra ha seminato morte, spavento, danni incalcolabili, ferite profonde nei corpi e nelle menti di popoli fratelli. La guerra ha creato allarmi per l'economia, per l'alimentazione, per il benessere al quale molti tra noi si sono abituati come a un'ovvietà, un diritto persino. Di fronte all'evento sconcertante si sono diffusi un senso di impotenza, l'impressione di paralisi nei rapporti diplomatici, la paura per sé, per le prospettive future” (dalla lettera pastorale dell'arcivescovo Delpini “Kyrie, Alleluia, Amen”). **La parola guerra ci porta però a riflettere anche sulla modalità dei nostri rapporti con gli altri:** essere “costruttori di pace” che



cosa significa? C'è una modalità di rapportarci al nostro prossimo che è spesso quella di chiedere, cercare di ottenere, a volte pretendere che quello che vuoi ti sia dato immediatamente e integralmente. Nella mia esperienza di direttore sanitario e di medico,

sperimento che a volte si vuole ottenere per i propri cari “l'impossibile”, non fermandosi davanti all'evidenza. **Questo chiedere l'impossibile, il non fermarsi è proprio “la guerra”**; pace, invece, vuol dire fermarsi, ri-

flettere, non pretendere. Un uomo pacifico è chi discute, tratta, media, cerca di capire che cosa si può ottenere, fino a dove si può arrivare. Chi passa oltre, chi non si ferma mai, al contrario, è un uomo di guerra. Non ci rendiamo conto che spesso il nostro modo di fare, che passa oltre, varca un confine, senza preoccuparsi di chi vi sta oltre, è un “atto di guerra”; quando il nostro modo di fare umilia le persone che ci sono davanti facendosi scudo delle nostre conoscenze, del nostro sapere, della nostra “cultura”, praticamente siamo “in guerra”.

**Pace significa riconoscere che l'altro che ti sta davanti è uguale a te, o meglio è diverso, ma ha la tua stessa dignità,** è portatore di valori, di desideri, di istanze che sono come le tue.

Non è possibile varcare il suo “confine” con un carro armato e bombardarlo con proiettili; il carro armato e i proiettili che impieghiamo noi nei nostri quotidiani rapporti con gli altri non sono solo quelli di metallo e polvere da sparo, ma possono essere altri. Non siamo autorizzati a passare sopra gli altri: ciò significa essere uomini di guerra; pace è guardarsi, parlarsi, arrivare a un accordo.

Noi, nei rapporti quotidiani, lo facciamo? Siamo costruttori di pace? Se siamo toccati in ciò che riteniamo essere per noi molto importante, magari i nostri beni e le nostre pro-



prietà, siamo capaci di pensare che c'è qualcosa di molto importante anche per l'altro, per colui che ci sta davanti? Anche per quanto riguarda i nostri affetti, le persone e le cose a cui vogliamo bene, abbiamo la capacità di fermarci un attimo e pensare che esistono anche gli affetti degli altri per le persone e le cose che sono a loro care? **Siamo capaci di perdonare?** Un uomo che perdona non sarà mai un guerriero. Siamo capaci di metterci dal punto di vista dell'altro? «Questa cosa per me è importante, la difenderei con le armi». Allora perché l'altro non può fare la stessa cosa? Anche l'altro la difenderà con le armi e dunque ecco la guerra. Siamo esseri dotati di parola, quindi, oltre che le mani e la violenza fisica, usiamo le parole che possono anch'esse ferire: non dobbiamo dunque usarle come strumenti per colpire e per uccidere il prossimo!

**La guerra è offensiva:** noi sappiamo offendere con gesti e parole; sappiamo far soffrire psicologicamente coloro che ci sono vicini! La guerra è infliggere sofferenza e quindi siamo dei guerrieri, non operatori di pace.

**La guerra è essere superficiali, approssimativi,** distruggere senza curarsi, senza conservare, senza preservare nulla; abbiamo negli occhi le immagini dei *reportages* di guerra. Siamo sempre pronti a imporci, a imporre la nostra linea, il nostro modo di vedere, la nostra visione del mondo: gli altri non esistono, l'Ucraina non esiste, è tutta una sola Russia, siamo solo noi, gli altri si devono assimilare a quello che siamo. È mai possibile che in mezzo ci sia sempre questo nostro incredibile, ipertrofico "ego" che non entra mai in rapporto paritario con gli altri, che deve sempre calpestare, allontanare, stare separato, lontano? È il nostro "io guerriero" che ci condanna a combattere per affermarci!

**Essere costruttori di pace significa** perciò **essere miti**, non mettersi in mostra, non mettere sempre avanti quello che

siamo; sembra quasi che gli altri debbano subire; questo è in un certo senso "la guerra".

**Siamo prigionieri della logica del "tutto e subito":** non accettiamo nessuna limitazione, né relativa allo spazio né al tempo; se c'è una coda davanti a un ufficio, a un ambulatorio, non la rispettiamo perché il nostro "io" non

accetta confini, non sopporta limiti. Anche in questo caso, invece, non ci è chiesto di annullarci e di scomparire, ma semplicemente di restare sul confine, sulla tenue barriera che ci separa, o forse ci lega, al nostro prossimo. È qui che si situa, che cresce la costruzione pa-

ziente della pace.

**Dobbiamo imparare a restare sul confine, a non prevaricare, a non invadere.** In questo equilibrio sottile è la nostra tensione per diventare costruttori di pace. Praticiamo spesso l'arte del gridare, la nostra voce è altissima, non ci fermiamo ad ascoltare, dobbiamo solo e sempre parlare, non accettiamo nemmeno di restare per un momento in silenzio, per consentire all'altro di illustrare le proprie ragioni, di replicare alle nostre argomentazioni. È proprio un capovolgimento del nostro punto di vista unilaterale quello che dobbiamo chiedere a Dio nella preghiera. **La pace non arriva automaticamente,** è vero che è un dono di Dio che deve far breccia nei cuori induriti degli uomini, ma siamo anche noi che dobbiamo costruirla, impegnandoci a cambiare radicalmente, a convertirci.



# Tesori di cultura *ab antiquo* custoditi in Duomo

Carlina Mariani

Siamo tutti certamente a conoscenza della *singolare e preziosa realtà* della *Biblioteca Capitolare*, collocata nei locali soprastanti la sacrestia del Duomo. Nella serata dello scorso venerdì 28 ottobre, ad apertura del nuovo ciclo artistico-culturale "Il Duomo racconta", sono stati presentati due preziosi codici ivi custoditi.

La professoressa *Valeriana Maspero*, infatti, ha illustrato ai presenti il "*De ratione temporum*" / "*De rerum natura*" del Venerabile Beda e la "*Bibbia - detta - di Alcuino*".

Dopo un *excursus* sulla storia del libro, in particolare del "codice" (termine che deriva dal mondo vegetale e significava originariamente "corteccia"), la relatrice ha poi parlato dei venticinque codici presenti nella Biblioteca Capitolare, di cui almeno cinque trascritti a Monza: circostanza che fa ipotizzare qui la presenza di uno *scriptorium* tra i sette esistenti in Italia nel Medio Evo.

Uno dei codici più antichi qui conservati è un compendio delle opere di Beda il Venerabile, monaco benedettino sassone, vissuto tra il 672 e il 735. Uomo di vastissima cultura, ritenuto padre della storiografia inglese per la sua "*Historia ecclesiastica gentis Anglorum*", ebbe grande fama per le sue "Omèlie", da una delle quali è stato tratto il motto dell'attuale Pontefice: "*Miserando atque eligendo*" e, in generale, per l'enciclopedismo dei suoi insegnamenti. La storia del codice "monzese" è curiosa: nel 1797 Napoleone asportò ben centododici codici dalla Biblioteca Capitolare del Duomo, ma, quando il ritorno degli Asburgo ne consentì la restituzione, accadde che il codice contenente il "*De ratione temporum*" e il "*De rerum natura*", attribuito a Beda e originariamente appartenente alla Capitolare di Verona, venne portato a Monza, mentre il vo-



lune dei commenti biblici di Beda, prelevato dai francesi da Monza, andò a Verona. Il nostro codice era probabilmente una sorta di manuale per l'insegnamento delle arti del quadrivio; una pagina interna lo ascrive allo *scriptorium* di Cluny e lo data 1064.

Il "*De ratione temporum*" tratta della nozione di calcolo, delle unità del tempo e degli strumenti atti a misurarli, delle fasi

lunari, delle maree e delle modalità per stabilire la data della solennità di Pasqua; è illustrato da una quarantina di disegni a inchiostro turchino, che fanno riferimento alle costellazioni e alla loro posizione astronomica.

Il "*De rerum natura*", invece, tratta della cosmogonia, partendo dal libro della Genesi, ma attingendo poi alle fonti classiche. Si afferma, per esempio, che la Terra è rotonda "come una palla da gioco", che gli elementi fondativi del mondo sono quattro: terra, aria, acqua e fuoco, che i sette pianeti si muovono nel cielo e che le stelle fisse mutano colore per effetto della temperatura. Dante stimava Beda al punto da metterlo in Paradiso tra gli spiriti sapienti (X, 131) ed è probabile che nel suo soggiorno a Verona avesse consultato proprio questo codice traendone molte nozioni di astronomia.

La "*Bibbia di Alcuino*" è un codice membranaceo davvero monumentale, alto circa cm 50, largo cm 40, del peso di kg 15. Alcuino (735-804) era un monaco inglese, probabilmente benedettino, dedito all'insegnamento e convinto che questo fosse la missione fondamentale dell'ordine. Di ritorno da un viaggio a Roma, incontrò Carlo Magno che gli affidò la direzione dell'Accademia Palatina fino alla sua nomina a vescovo di Tours dove fondò un famoso *scriptorium*. Molti sono i suoi

meriti, come l'unificazione della grafia con l'adozione della minuscola carolina, ma l'opera più importante è la revisione della "Vulgata di san Gerolamo", iniziata proprio per volere di Carlo Magno. A Monza si trova una delle copie della Bibbia di epoca carolingia, proveniente da Tours e quindi ascrivibile ad Alcuino: miniata con decori che riprendono le forme dell'interno di una chiesa romanica, con vivo cromatismo, riporta la firma di uno degli amanuensi, *Amalricus*, probabilmente di origine gota. Il motivo della conservazione nella nostra città di un codice tanto importante risale forse alla corte monzese di Berengario del Friuli, erede del Regno d'Italia come figlio di Gisella, figlia a sua volta di Carlo Magno, e donatore generoso di altri oggetti e libri preziosi al tesoro del Duomo.



sono taciturni, ma pronti al dialogo, come se respirassero, a patto che il lettore però sia in grado di meravigliarsi. Dante Alighieri, invece, vede nell'Universo un libro sfogliato che



solo il pensiero amoroso di Dio è capace di legare in un volume. Nel canto XXXIII del "Paradiso" dice infatti: "Nel suo profondo vidi che s'interna, legato con amore in un volume, ciò che per l'universo si squaderna".

Lo scritto permette di ridestare le parole, così la memoria del popolo di Dio. La Bibbia è il grande codice della civiltà occidentale: il libro è il frutto maturo di chi ha ritrovato nel presente una storia che viene da lontano.

Il pubblico, sempre numeroso, ha potuto poi vedere da vicino uno dei codici di cui si è parlato: un modo, questo, per sentirsi orgogliosi di ciò che abbiamo ereditato.

Nel suo intervento *don Ugo Lorenzi* ha richiamato l'attenzione dei presenti all'ambone della Basilica, che sorregge appunto un libro aperto e ricorda due significative immagini del libro stesso: la prima è contenuta nel saggio "Elogio del libro" di Romano Guardini; scritto nel 1951, poco dopo la Seconda guerra mondiale, è dedicato agli "amici dei libri" cui è stata sottratta questa amicizia. Vi è contenuta l'immagine di colui che legge nel silenzio, circondato da libri, intesi come "oggetto pieno di mondo", bello e "di tranquilla serenità";



# Paolo Bonaldi: il cercatore di Dio

Don Luigi Scarlino

*A poco più di un anno dalla morte, vogliamo rendere grata memoria di questo artista che ha avuto un particolare legame con la nostra Parrocchia, partendo da una fraterna amicizia con don Luigi Scarlino, iniziata dall'incontro come colleghi insegnanti presso il Liceo Artistico "Nanni Valentini" di Monza. Paolo Bonaldi ha anche offerto la propria arte, coinvolgendo più volte i ragazzi della catechesi nell'allestire il presepio e ideando il logo dell'oratorio del Redentore. Gli siamo soprattutto riconoscenti per il dono del nuovo ambone del Duomo.*

"Le mie mani agiscono per istinto, mentre la testa le segue cercando di capire ciò che producono. Ho la presunzione di credere di fare ciò che devo, al di là di ogni giudizio, valore e merito, lavoro genuinamente e sinceramente, per-



correndo una strada che non so, sondando il mio ignoto che sento, ma che mi è oscuro. La mia ricerca è così: esplora l'insondabile, cerca l'increato e vive per necessità".

Queste poche righe contenute nella premessa de "L'anonimo ricercatore e la riservatezza della scoperta" racchiudono la vita, il pensiero e l'arte di Paolo Bonaldi che è stato per me amico, collega, maestro e compagno di strada. A distanza di un anno dalla sua prematura morte vorrei ricordarlo in questo breve articolo, ringraziandolo non tanto per quello che ha fatto, ma per la sua testimonianza di uomo in ricerca di Dio.

Proprio così: per comprendere questo artista non possiamo fare a meno di cercare di *capire il rapporto tra lui e Dio*. Paolo, nato nella bergamasca, in una famiglia cristiana cattolica con una fede semplice, fatta anche di tradizione. Da giovane studente del Liceo Artistico di Bergamo, comprese come *per capire l'arte non si possa fare a meno di leggere la Bibbia*. È stato un attento lettore della Sacra Scrittura che non si è mai fermato alla semplice narrazione, ma ha cercato di penetrare nel Testo Sacro, coltivando il suo rapporto e dialogo con Dio: la Bibbia lo ha accompagnato sempre nella sua vita. Da do-

cente e artista *ha cercato di fare della sua arte un campo di ricerca del trascendente, un'esplorazione perenne dell'umano e di ciò che lo abita* nel tentativo di riempire il vuoto presente con l'arte del fare, tanto che per lui era diventato quasi un'ossessione oltre che un naturale istinto e una rabbiosa reazione a un disagio che lo tormentava.

Paolo (permettetemi di chiamarlo semplicemente per nome, come a lui piaceva) *ha vissuto nella sua vita innumerevoli cadute*, delusioni non tanto dettate dagli altri, che lo hanno sempre stimato e apprezzato, ma dal giudizio che lui stesso, in modo spietato, attribuiva al proprio lavoro e questo lo portava perennemente a un ricominciare a produrre opere, frenetico e rabbioso, cercando di raggiungere un traguardo che sentiva prossimo, ma mai raggiunto. Ha vissuto la sua arte come un'opera mistica dettata da visioni e incanto poetico. Amava gli scritti di santa Teresina di Gesù Bambino, di santa Teresa d'Avila, ma soprattutto di san Giovanni della Croce: per capire Bonaldi bisogna leggere la mistica.

Spesso, accostandosi a lui, si intravedeva un uomo isolato, ma in realtà *Paolo ha cercato la solitudine come strumento ritenuto necessario nella sua ricerca, dando atto al desiderio di vivere in costante concentrazione in questo ininterrotto cercare*. Non è un caso che si sia lasciato coinvolgere in alcuni progetti sociali che riguardavano i detenuti del carcere di Monza, luogo per eccellenza della solitudine e della ricerca di sé. La solitudine gli ha permesso di sdogliarsi di tutto, perfino delle sue stesse opere, che vedeva come un impedimento; per questo non era mai attaccato a esse, sentendole ingombranti fardelli a cui non voleva legarsi. Azzerava ogni risultato raggiunto svuotando la sua intima stanza per ricominciare a cercare con libertà. Per libertà Paolo intendeva la presa di coscienza delle sue scelte e la volontà di portarle

avanti in autonomia e indipendenza. È proprio questo che cercava di trasmettere ai suoi alunni del Liceo Artistico di via Boccaccio.

*Non amava essere chiamato "artista", "intellettuale", "scultore", ma semplicemente "uomo che fa"*



questo era sinonimo della sua terra: la bergamasca, abitata da uomini che fanno, più che da uomini che dicono o parlano. Il suo fare, il suo rapporto con la materia, il suo lavorare la materia manipolandola, rimpastandola, mischiandola, colorandola fino a quando non diventa "ciò che deve essere", "ciò che è". Qui non vediamo altro che *l'azione creatrice che fa assomigliare l'uomo a Dio* e quindi vediamo una caratteristica che sempre lo ha accompagnato: il rispetto del lavoro proprio e altrui,

perché il lavoro per lui (dovrebbe esserlo per tutti) è sacro, è ciò che avvicina l'uomo al Creatore. Personalmente ringrazio Paolo per quello che mi ha insegnato semplicemente, dandomi testimonianza con *la sua vita di cercatore di Dio e dell'uomo.*

*Tre verbi possono sintetizzare la sua vita: ammirare, contemplare e rimanere. Ammirare:* ha cercato sempre di osservare, di vedere la bellezza in ciò che lo circondava, con lo sguardo di un bambino pieno di stupore.

L'ammirazione in lui si è perpetuata *in vita contemplativa* e così, ammirando una sua opera, si scorge il riflesso di una vita tesa a contemplare l'Assoluto. Infine *rimanere:* Paolo rimane ancora presente in mezzo a noi con il frutto del suo fare espressione del suo essere.

## Breve biografia

Paolo Bonaldi nasce a Serina, in provincia di Bergamo, il 19 dicembre 1967. Nel 1989 si diploma in pittura presso la Nuova Accademia di Belle Arti di Milano con una tesi sulla percezione, il pensiero e la rappresentazione nel disegno infantile. Nel 1986 inizia a frequentare la milanese "Galleria D'Arte Spaziotemporaneo", fondata da Patrizia Serra nel 1983, alla quale rimarrà legato per più di vent'anni, esponendo i suoi lavori più importanti.

Nel 1988 viene selezionato per esporre alla "Galleria San Fedele" di Milano con l'opera intitolata "Rocchetto verde" e nel 1989 alla settima rassegna nazionale delle Accademie delle Belle Arti a Bari. Nel 1999 vince il concorso per uno *stage* di scultura con Giò Pomodoro alla fondazione "Atlantic Center for the Arts" di New Smyrna Beach in Florida.

Nel 2003 partecipa alla prima "Biennale Internazionale del libro d'Artista", presso la Biblioteca Alexandrina, padiglione Italia, con l'opera intitolata "Libro di corpo 1", attualmente conservata nella biblioteca di Alessandria d'Egitto. Dal 2003 al 2005 realizza tre sculture-premio per l'"Associazione Mente e Cervello", presso il dipartimento di psicologia dell'Università di Torino.

Nel 2010 riceve la commessa per la realizzazione dell'ambone del Duomo di Monza. Per sostenere i lavori di restauro della facciata terminati nel 2020, realizza una serie di formelle in ceramica raffiguranti la facciata della Basilica, l'Agnello di Dio e immagini che riprendono i più importanti tesori del Duomo. Suo è anche il ritratto di monsignor Leopoldo Gariboldi, eseguito nel 2020 in occasione della sua scomparsa.

Tra il 2017 e il 2018 pubblica tre opuscoli che costituiscono il suo testamento artistico: "Anonimo", "Esilio" e la "Sostanza".

Muore a Serina il 6 settembre 2021.

# Il cinquantesimo anniversario di fondazione del “C.O.F.” di Monza

Marco Pirola

*Nella primavera del 1971 all'interno della parrocchia del Duomo, alcuni laici decisero di dare inizio a un centro di aiuto per la famiglia.* Per acquisire maggiori competenze in merito, fecero riferimento al primo consultorio familiare italiano, l'istituto “La Casa”, sorto a Milano nel 1948, grazie alla sensibilità lungimirante di don Paolo Liggeri che, oltre alla ricostruzione di un'Italia devastata dalla Seconda guerra mondiale, sottolineava la “necessità basilare di ricostruire la famiglia, ferita, mutilata, sconquassata anche psicologicamente e moralmente dalla furia devastatrice della guerra”.

*Nell'aprile del 1972, con sede in via Vittorio*

*Negli anni Novanta grazie a nuove figure, in particolare il dottor Edoardo Parma, il Consultorio con l'equipe multidisciplinare, assunse una crescente configurazione più organizzata e professionale.* In questo decennio venne anche riconosciuto dalla Regione Lombardia, il progetto “Una segreteria per la famiglia” per offrire in Monza e Brianza un punto di riferimento, creando sinergie con enti e istituzioni già esistenti sul territorio. Furono inoltre avviati i primi progetti in rete con gli enti pubblici. *Il 13 dicembre 1999 l'associazione “Centro Orientamento Famiglia” ridefinì il proprio statuto per adeguarlo al decreto legislativo 460 del 4 dicembre 1997 e*

*si costituì come “O.N.L.U.S.”, mantenendo il principio dell'“ispirazione cristiana” e il perseguimento di “finalità di solidarietà sociale nel campo dell'assistenza socio-sanitaria a favore della famiglia”.*

*I principi a cui si ispirò e si ispira ancora sono: difesa della vita umana in ogni suo momento; promozione del valore della persona umana, della coppia, della famiglia, attraverso un servizio di formazione culturale e sociale; informazione della realtà familiare rivolta alla collettività*

*civile e religiosa; integrazione e collaborazione delle realtà che operano a contatto o al servizio della famiglia e della persona per quanto attiene alle problematiche morali, psicologiche, sanitarie, legali e sociali mediante l'attività dei consultori.*

*Nel 2002 il “Centro Orientamento Famiglia” di Monza, venne accreditato dalla Regione Lombardia.* Questo prezioso riconoscimento permise un ulteriore impulso di attività e di visione: furono incrementate le proposte psicologiche, individuali, di coppia e della famiglia (consultazione, sostegno, psicoterapia, la mediazione), il supporto pedagogico e sociale; *crebbe progressivamente la sinergia tra l'area sanitaria e l'area psico-pedagogico-*



*Emanuele I 1 a Monza, si costituì l'associazione: “Centro Orientamento Famiglia. Un luogo di aiuto aperto a tutti...”.* Nel 1979 venne autorizzata dalla Regione Lombardia al funzionamento come consultorio familiare ottenendo un contributo economico che, unito a qualche libera donazione e all'azione di volontariato dei collaboratori, consentirà di offrire diverse proposte alle singole persone, alle coppie e alle famiglie, in ambito psicologico, pedagogico e socio sanitario.

*A partire dagli anni Ottanta, con la direzione del dottor Peppino Nobili, oltre alle attività in sede, vennero proposti i primi interventi sul territorio, presso le parrocchie, gli oratori, le scuole.*

*sociale* per il sostegno alla maternità e alla procreazione responsabile; si svilupparono la consulenza giuridica e la consulenza etica, grazie alla preziosa competenza di monsignor Enrico Rossi; si arricchirono progressivamente gli interventi sul territorio per il benessere fisico, psicologico e sociale con l'attivazione di percorsi di educazione all'affettività/sexualità, sportelli di ascolto psicopedagogico, formazione per genitori e insegnanti (scuole, oratori, "C.A.G", etc.). L'accreditamento contribuì altresì a un'ulteriore crescita professionale e di relazione con vari enti sul territorio.

Dal 2012, grazie anche all'ingresso di nuovi collaboratori e al rinnovo del consiglio d'amministrazione, *le attività* in essere dal 2002 *progredirono*, incrementando molto anche l'attività dei gruppi con utenti, sia in sede che nel territorio. *Nello stesso anno, l'Associazione si trasformò in: "Fondazione Centro Orientamento Famiglia – Onlus"*.

*Oggi le attività* proposte dalla Fondazione, sia attraverso l'accreditamento che mediante progetti sostenuti da Regione Lombardia quale "Campus Pais" (progetto innovativo che si pone come supporto al nucleo familiare negli ambienti di vita mediante laboratori percorsi psicologici, psicoterapeutici, pedagogici, formativi, in presenza di bambini con disturbi dell'apprendimento e del comportamento), *sono costantemente in crescita quantitativa e qualitativa*. Grazie alle *equipe* multidisciplinari è cresciuto il senso di appartenenza e contaminazione tra gli operatori, le cui diverse formazioni rappresentano una ricchezza che converge in una visione coerente con l'evoluzione dei consultori, sempre più "Centri per la famiglia". *Si opera in continuità con gli ideali dei fondatori*, riferendosi all' "U.C.I.P.E.M.", allo statuto della Fondazione, alla "Carta dei Servizi". Si affrontano le sfide che le rapide trasformazioni sociali e culturali sollecitano, incoraggiati anche dai positivi riscontri di

tutti coloro che incontriamo ogni giorno, portatori di problemi, ma anche di risorse personali. Come ieri, anche oggi continuiamo a credere nel valore delle relazioni umane, consapevoli del-



l'importanza della crescita di un sano "sentimento sociale", per sostenere le persone le coppie e le famiglie con un ascolto accogliente, empatico, responsabilizzante, incoraggiante e di senso.

Un ringraziamento a tutti i collaboratori, soci e volontari che hanno contribuito a sostenere e realizzare questo percorso in questi cinquant'anni.

Un grazie particolare ai presidenti: Luigi Garbagnati, Giuseppe Galbiati, Cecilia Casiraghi, Edoardo Parma, Cristina Bonazzi, Saula Sironi, Giampietro Nardi, Marino Catella.



# “E gli altri?”

## L'arcivescovo Mario si interroga e ci interroga...

Rosella Panzeri

Quando ho letto il “Discorso alla Città” del nostro Arcivescovo dal titolo inquietante: “E gli altri?” e ho guardato l’indice per capire bene come fosse suddiviso, ho avuto una incredibile sorpresa davanti al titolo della terza parte: *“Elogio della politica”*. «Dai, hai letto male» mi sono detta, ma non era così: con parole lucide e davvero coraggiose monsignor Delpini elogia l’impegno politico, quello serio, quello che nasce dal tentare di prendersi cura dei bambini maltrattati, degli anziani soli, delle donne che devono conciliare tempi inconciliabili, di quelli che non hanno voce, di quelli che abitano la città senza che nessuno se ne accorga.

Per chi, come me, è nato con la vocazione della politica le parole di Sua Eccellenza sono state un balsamo perché ho capito che il “mio” Arcivescovo sa bene cosa voglia dire impegnarsi in questo ambito, a qualunque livello, con lo sguardo aperto, capace di guardare lontano: la sua dichiarazione lascia davvero il segno. “Si deve affermare che la cura per il bene comune, oltre il proprio interesse o l’interesse del proprio partito, l’impegno che trova motivazione nell’inquietudine e nel realismo della speranza si chiamano ‘politica’”. Monsignor Delpini ne tesse l’elogio pur riconoscendo di andare controcorrente, contro il pensiero comune che vede la politica come qualcosa di non nobile (eufemismo) e ricorre persino a “I Promessi Sposi” per chiarire come il concetto di scarsa stima nella politica e di conseguenza nella legge, studiata solo per liberare il giudice da ogni cosa che possa essergli d’impedimento per una condanna, non sia certamente nuovo.

A cascata, fa poi *l’elogio della democrazia rappresentativa* di chi si impegna nelle co-

munità locali, di chi vive un senso di appartenenza e di legittima pluralità, di chi ascolta, si informa; vuole “fare l’elogio di un sistema che dà agli eletti il mandato di prendersi cura



del bene comune chiedendo loro di rendere conto, di promuovere la sussidiarietà – evitando l’anacronistico schema pubblico-privato – e di svolgere un’opera di mediazione tra i diversi interessi.”

Sono parole pesanti se pensiamo che la diversa concezione di pubblico/privato ha determinato scontri a volte durissimi nelle scelte politiche e amministrative e anche oggi – pur se in modo meno palese – emerge in tante occasioni e in tanti confronti.

Sono parole chiare e coraggiose che possono davvero costituire la base per una politica che torni a essere tale e a meritare questo elogio, che non sia demonizzazione dell’avversario, ma scelta concreta a favore di quelli che papa Francesco chiama “esiliati occulti”, una politica che torni a essere protagonista vera nella ricerca del bene comune e che sia capace di tentare risposte all’inquietudine che il titolo del discorso: “E gli altri?” porta in sé. Gli altri, infatti, devono proprio essere l’inquietudine di ciascuno, sono interlocutori e annunciatori della nostra





speranza, sono chiamati a essere il “noi” che si governa nelle istituzioni democratiche.

La forza di queste affermazioni è dirompente e diventa motivo di costante riflessione: alla domanda “E gli altri?” non ci è possibile rispondere come Caino, che non è affar nostro perché – in effetti – degli altri siamo custodi ovunque siano: su un barchino in mezzo al mare o sotto i portici dell’area Cambiaghi, in una residenza per anziani o in una casa-famiglia per disabili, a combattere per una vita che vuole nascere pur tra mille difficoltà o fuggiti dal Beccaria, a trascinare lentamente le proprie giornate in carcere o a rovinare i muri della nostra città. Ne siamo custodi, volenti o nolenti, e Sua Eccellenza – con estrema luci-



dità – vuole fare l’elogio e dire parole di incoraggiamento e di benedizione per tutti coloro che, incontrando le varie problematiche, non perdono tempo a domandarsi di chi sia la colpa, ma si chiedono cosa possano fare per accarezzare le ferite e affrontare i problemi, e poi tentano di offrire soluzioni pur con tutti i propri limiti.

Sarebbe però riduttivo parlare solo della parte del “Discorso alla Città” che riguarda la politica perché monsignor Delpini, con altrettanta lucidità e coraggio, tesse l’elogio dell’inquietudine e del realismo della speranza con un bellissimo passaggio su cui dovremmo riflet-

tere sempre: “Con il passare degli anni trovo sempre più insopportabile il malumore. Trovo irragionevole il lamento. Trovo irrespirabile l’aria inquinata di frenesia e di aggressività, di suscettibilità e risentimento.”

Da qui continua con l’*elogio dell’inquietudine* che bussa alle porte della paura del futuro che invita a chiudersi in se stessi, a costruire mura di protezione per difendersi da tutto e tutti senza la minima preoccupazione per gli altri, senza chiederci: “E gli altri?”.

Segue l’*elogio del realismo della speranza* che, invece, ci porta a sorridere, a costruire rapporti veri basati su una reciproca stima per tutte le persone, per ogni cultura: deve portarci a capire che oggi o si cresce tutti insieme

o si perisce tutti e quindi a mettere in campo una vera solidarietà che non può essere quella “degli avanzi”, ma l’impegno di tutti deve trasformare in un principio rivoluzionario del sistema economico.

Grazie, arcivescovo Mario, per questo discorso lucido, coraggioso, colmo di speranza e positività; grazie per non aver ceduto a nessuna teoria del lamento, ma solo a quella dell’inquietudine che si fa ope-

rosa e diventa speranza; grazie per la domanda che dovrebbe non lasciarci dormire sonni tranquilli – “E gli altri?” – su cui ci ha portato a riflettere con insistenza per assumerci le nostre responsabilità di persone, prima ancora che di cristiani.

Grazie, Eccellenza, perché da questo discorso, dalle sue parole nasce, secondo me, un altro elogio, quello del sorriso, arte che spesso non pratichiamo, ma che dovrebbe diventare segno distintivo di chi è amato dal Padre con una speciale tenerezza e ha per questo il dovere di testimoniare al mondo, di testimoniare che non ha paura perché salvato e perdonato, sempre.

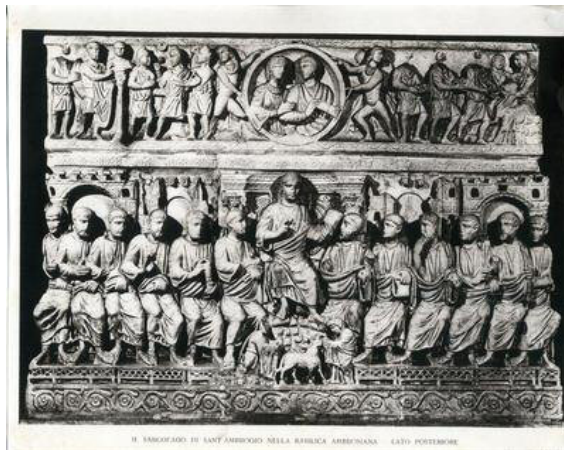
# Focus sui preziosi avori imperiali del Duomo

Maria Giovanna Motta

Venerdì 25 novembre si è svolto il secondo incontro del ciclo "Il Duomo racconta", giunto alla dodicesima edizione. Nell'incontro sono stati presentati *gli avori custoditi nel "Museo e Tesoro del Duomo"*, ossia i dittici di Stilicone, Severino Boezio e Gregorio Magno: oggetti preziosi e capolavori d'arte densi di storia.

La relatrice, *dottorssa Anna Torterolo*, non è entrata direttamente in argomento, ma ha voluto offrirci una chiave di lettura per meglio comprendere il tema. Ci ha innanzitutto invitati a riflettere sul fatto che, quando si rappresenta un'immagine sacra o ci si avvicina al reale o si mira all'astrazione, l'arte classica riprende il vero, quella bizantina, invece, tende all'astrazione. La dottorssa Torterolo ci ha poi aiutato a confrontare una Madonna bizantina bidimensionale, dai lineamenti quasi geometrici, in posizione frontale con un'altra del Quattrocento italiano realistica, simile al vero. È poi passata a considerare il materiale utilizzato: l'avorio è prezioso e di origine animale, il marmo è un minerale in grado di durare nel tempo; lo scultore Medardo Rosso, in alternativa, usa la cera, materiale vivo.

Nella Basilica di Sant' Ambrogio a Milano, inglobato nell'ambone, si trova il sarcofago di Stilicone (V secolo). Egli, generale romano di



IL SARCOFAGO DI SANT'AMBROGIO NELLA RABICA ARREBINANA - GATO POSTERIORE

origine vandala, fu nominato da Teodosio comandante supremo dell'esercito. Alla morte di quest'ultimo l'impero fu diviso fra i due figli Arcadio e Onorio, per la cui giovane età,

Stilicone fu nominato reggente. L'arca marmorea, scolpita su tutti i lati e sul coperchio, sul fronte principale raffigura Cristo al centro, che consegna il rotolo della Legge agli Apostoli da cui è affiancato, sotto i quali si trovano dodici agnelli: bell'esempio di arte classica, realistica, di altissima qualità. L'impero romano si sta disgregando: nasce la rappresentazione cristiana del mondo. Sulla cassa dell'ambone, molto più tarda, successiva all'anno 1000, sono raffigurati undici personaggi, seduti a tavola, in posizione frontale (mancano due figure e le aureole per stabilire con certezza che rappresenti l'Ultima Cena). L'opera rivela minore senso plastico, una costruzione meno accurata, più infantile; i visi sono inespressivi, gli occhi semplici palline di piombo; in evidenza ci sono le mani per dar rilievo alla gestualità: esempio di astrazione. Dopo quest'introduzione si torna all'argomento principale: *il dittico eburneo*. Arrivato a Monza in età longobarda, fungeva da biglietto da visita da esibire alle autorità. Si può chiudere e, sul retro, presenta iscrizioni. L'avorio utilizzato arriva dall'Africa.

La relatrice presenta poi *i tre dittici* conservati nel "Museo e Tesoro del Duomo", confrontandoli con altri particolarmente significativi. Il primo, detto "*del poeta e della musa*", (inizio VI secolo) è di fattura raffinatissima e rivela un sapiente lavoro di cesello. Non se ne conosce l'autore. Raffigura un personaggio togato, seduto, presumibilmente Severino Boezio, filosofo e senatore, che ascolta la musa Calliope, mentre suona la



lira. Una cornice racchiude ognuna delle due parti, costituite da un elegante interno: ambiente a esedra, frontone a conchiglia e colonne tortili. Interessante è anche il dittico di

Boezio, custodito nel "Museo di Santa Giulia", a Brescia: è un dittico consolatore, celebrativo per l'assunzione dell'alta carica da parte di Manlio Boezio, padre di Severino. Le due valve lo raffigurano una in piedi, l'altra seduto su un trono; nella destra impugna lo scettro con l'aquila. Inaugura i *ludi circenses*, gettando la mappa a terra. Accurato è il contesto architettonico, costituito da due lesene, un fregio con iscrizione dedicatoria, due frontoni.

Il secondo dittico, quello di **Gregorio Magno**, mostra la parte esterna molto accurata, mentre le figure, rilavorate in età ottoniana

(IX secolo), sono di qualità inferiore. Fu utilizzato per decorare la copertina di un codice, come accadeva di frequente nel tardo Medioevo.

Il terzo è quello di **Stilicone**, il più conosciuto e apprezzato. Il generale indossa un mantello con fibula, porta lancia e scudo, sul quale sono riconoscibili i ritratti di Onorio e Arcadio. Sua moglie Serena, raffigurata assieme al figlio Eucherio, porta orecchini e collana e tiene un fiore in mano. Frontalità, idealizzazione, lusso e decorazioni, evidenti anche nel dittico di Arianna imperatrice al "Museo Nazionale del Bargello", sono bizantinismi; i panneggi degli abiti, invece, si ispirano all'arte classica: insomma, nel dittico di Stilicone realismo e astrazione si incontrano.



A Milano il Castello Sforzesco e il "Museo del Duomo" ospitano due raccolte di avori, a Salerno si trova una collezione di avori bizantini di grande bellezza, ma il più famoso è l'avorio Barberini, (metà secolo IV) conservato al *Louvre* di Parigi: rappresenta l'imperatore Giustiniano a cavallo che si riprende l'Occidente assieme alla Vittoria alata e alla Terra che gli offre i suoi frutti; è diviso in cinque scomparti, in quello superiore rappresenta Cristo tra due angeli.

L'intervento di **don Ugo Lorenzi** si concentra sul cambiamento d'uso di tanti preziosi

avori per metterli al servizio dell'azione della Chiesa che, invece, si serve di materiali semplici (acqua, olio, pane...) e di gesti profondamente umani (segno della croce...).

Questo mutamento d'utilizzo vuole custodire la bellezza, la grandezza, ma anche la fragilità di queste azioni umane, che sono visitate da Dio. I nostri predecessori nella fede hanno voluto mettere uno scrigno di inestimabile valore, che dura nel tempo, intorno a gesti molto

semplici: contrasto tra la bellezza dell'involucro e la fragilità delle azioni che contiene. Oggi abbiamo una sensibilità diversa, ricerchiamo una sobria eleganza per i riti, ma è bello vedere che certi tesori sono stati messi al servizio di ciò che la Chiesa ha di più prezioso: i Sacramenti, che sono i suoi gesti più significativi.



# La chiesa sussidiaria di santa Maria degli Angeli

Giustino Pasciuti

*La chiesa distrettuale di santa Maria degli Angeli, in origine un piccolo oratorio, venne costruita da Bartolomeo Zucchi, sacerdote e letterato monzese (1560 ca - 1630), per devozione e a proprie spese su un terreno paterno, nel luogo in cui san Carlo Borromeo aveva compiuto un miracolo nel 1574. L'oratorio sorgeva nell'antica contrada di Medio Vico (alla confluenza dell'attuale via Zucchi in piazza Grandi). La costruzione, iniziata intorno al 1606, venne portata a termine sul finire dell'estate del 1608. Infatti, il giorno della Natività della Beata Vergine Maria (8 settembre), il cardinal Federico Borromeo consacrò il nuovo edificio sacro che fu dedicato, secondo la volontà dello stesso Zucchi, a santa Maria degli Angeli, segno della particolare devozione del sacerdote verso la Madonna, "patronam suam", che lo aveva miracolosamente guarito nel 1598.*

*La chiesetta era stata pensata non come un oratorio privato o una cappella di famiglia, ma come luogo di fede aperto al culto dei fedeli e dotato di quelle suppellettili che avrebbero dovuto sostenere la devozione dei monzesi.*

Zucchi donò a tal scopo la sua raccolta di duecentoquarantadue reliquie di santi (puntualmente elencate in un pubblicazione del 1632) che furono esposte al pubblico per la prima volta nel 1616; ottenne poi nel 1622 la concessione, straordinaria per una chiesa non francescana, dell'indulgenza del "Perdono di Assisi"; infine, attraverso i buoni uffici del padre generale dei gesuiti, Muzio Vitelleschi (1563-1645), dopo una lunga mediazione con la curia romana, verso il 1629, ebbe il permesso di trasferirvi il corpo di sant'Antonio martire (III secolo) che di persona collocò al di sotto dell'altare dopo averlo esposto alla devozione dei monzesi.

Bartolomeo Zucchi raccomandò ai padri gesuiti, suoi eredi, che continuassero la "Scuola della dottrina cristiana", destinata al sostegno morale e educativo degli adulti e dei ragazzi.



La chiesetta era dunque un luogo che doveva promuovere l'aggregazione dei fedeli e, oltre alla suddetta scuola, accoglieva un sodalizio che commemorava solennemente san Luigi Gonzaga.

Il 24 agosto 1630 mentre Zucchi si accingeva a celebrare la santa Messa nella sua chiesetta un malore dovuto alla peste lo obbligò ad abbandonare l'altare. Il giorno seguente morì e volle essere lì tumulato e dettò l'epigrafe, oggi perduta, che doveva commemorarlo (recentemente si era valutato di ripristinare la lapide). La piccola aula rettangolare, con una semplice facciata in pietra puddinga di Brianza, si rivelò ben presto inadatta a contenere i numerosi fedeli che la frequentavano.

I padri gesuiti, che la officiavano dalla morte di Zucchi (sostituiti successivamente dai Barnabiti), costruirono nella chiesa (1668) la cappella e l'altare di san Giuseppe e scavarono la cripta dove tumularono Zucchi. Il 9 settembre

Francesco Bernardino Vela (arciprete dal 1648 al 1679), provvide alla benedizione e inaugurò la pratica di recitare ogni sera le litanie della Vergine con una particolare invocazione a san Giuseppe.

*Nel corso del XVIII secolo vennero aggiunte due tribune laterali e una cantoria più capiente; vennero decorate le pareti interne e alla facciata furono applicati fregi in sasso*

odierne dagli impropri interventi settecenteschi. Nella chiesa di san Michele il dipinto era collocato di fronte all'altro affresco monumentale della "Messa di san Michele". Secondo gli studiosi, entrambe le opere furono realizzate agli inizi del XIV secolo, probabilmente dalla mano dello stesso artista anonimo in cui si sono voluti riconoscere stilemi riferibili a Giotto.



*Agli inizi del secolo XX secolo l'edificio sacro fu demolita e su progetto del sacerdote e architetto Spirio Maria Chiappetta (1868-1948) venne edificata in stile neogotico la chiesa attuale. Il disegno della nuova facciata venne approvato nel 1900; la chiesa era pronta per essere officiata nel 1907.*

L'anonimo autore della "Notizia e iscrizioni della chiesa di santa Maria degli Angeli in Monza" (Monza, 1884) aveva colto la specificità dell'edificio più antico: "La chiesa di santa Maria degli Angeli di piccole

vivo. Le opere d'arte, di un certo pregio, che adornavano santa Maria degli Angeli furono puntualmente descritte dal canonico Campini (1770).

La chiesa attuale è arricchita da un'importante testimonianza artistica collocata nella navata destra: sull'altare è conservato parte di un affresco proveniente dell'antica chiesa di san Michele che sorgeva, fino agli inizi del secolo XX, sul Verziere (piazza san Paolo).

L'affresco, fotografato da Bianchi nella sua collocazione originaria (1918), raffigura la "Dormitio Virginis" (Transito della Vergine) e probabilmente è quanto rimane di una opera più ampia, ma ridotta alle proporzioni

dimensioni, di umile disegno, e se viene esclusa la facciata graziosa e gentile (v. fotografia 1), priva di pregi materiali, va fregiata de' più bei titoli morali, per certo meritevoli della predilezione dei cittadini...."



# Il “Congresso eucaristico diocesano” del 1922 a Monza

Giustino Pasciuti

*I congressi eucaristici vennero promossi da papa Leone XIII all’inizio del 1881 e nello stesso anno Lille, in Francia, ospitò il primo. Nel paese transalpino, infatti, la devozione al Santissimo Sacramento era particolarmente sentita e praticata con pellegrinaggi, adorazioni notturne e perpetue e la pratica delle “Quarantore”.*

*I congressi si caratterizzarono per l’adorazione solenne e le processioni imponenti, eventi pubblici vissuti per affermare con decisione la “visibilità della fede”.*

Il Concilio Vaticano II stabilì che il momento centrale dei congressi eucaristici fosse la celebrazione della santa Messa. Al primo di Lille ne sono seguiti altri cinquantuno in tutto il mondo (l’ultimo nel 2021 a Budapest, il prossimo nel 2024 a Quito in Ecuador). Ai congressi internazionali si affiancarono, via via, quelli nazionali e, infine, quelli diocesani.

*Monza venne scelta come sede nel 1922, riprendendo così una lunga tradizione interrotta dalla Prima guerra mondiale. L’importanza di questa occasione fu evidenziata in una lettera ai monzesi del vicario generale monsignor Giovanni Rossi, che si premurò di invitare “tutti, specialmente il clero e le associazioni cattoliche, a una fervida preparazione e a una cordiale e larga partecipazione”. In effetti, l’organizzazione dovette essere lunga e impegnativa e venne costituito a tal fine un comitato cittadino che si preoccupò, fra le altre incombenze (particolarmente gravosa l’organizzazione dell’accoglienza degli ecclesiastici e dei laici), della comunicazione dell’evento, preparando allo scopo un “bollettino eucaristico” che venne diffuso in città e in diocesi. La preparazione prevede, in particolare, momenti spirituali, individuali e comunitari, e conferenze formative come quella che il 14 luglio 1922 si tenne presso l’oratorio del Redentore con “proiezioni luminose”.*

*Il Congresso monzese venne inaugurato il 14*



*settembre nella chiesa distrettuale di san Pietro martire con gli interventi di monsignor Luigi Talamoni e del commendator Alessandro Pennati. Le giornate seguenti avrebbero visto conferenze, “adunanze”, le “sante Missioni” ovvero la predicazione mattutina, pomeridiana e serale nelle chiese cittadine, l’adorazione eucaristica e la distribuzione della santa Comunione. Domenica 17 una grandissima processione cittadina concluse solennemente queste giornate di grazia.*

*Ancora oggi una lapide, collocata sulla parete dell’entrata laterale che da via Lambro porta in Basilica, ricorda questo avvenimento, promosso originariamente dal cardinal Ferrari sotto l’egida di papa Pio XI e la partecipazione del cardinal legato Maffi e dell’arcivescovo Tosi.*

# L'albero della vita

## **RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE**

Cattaneo Rita  
Redaelli Manuela  
Galbiati Gianluigi  
Verderio Ennio  
Brusa Guglielmo  
Attena Giovanni  
Rasero Giuseppe Renato  
Sarchi Luciana  
Li Bergolis Nunzia Maria  
Di Bella Elena Giuseppina  
Pantò Alfredo

## **HANNO FORMATO UNA NUOVA FAMIGLIA**

Frigerio Carlo (Maria) e Galimberti Greta

## **ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITA'**

Rabaiotti Filippo Bruno  
Randone Giulio  
Sargeni Galimberti Maria Sole Olimpia  
Teruzzi Diana Xenia  
Zenobio Di Fusco Giulio Claudio  
Fenaroli Francesco  
Siciliano Francesco

## **VESPRI d'ORGANO nella VIGILIA**

ore 17 Vespri - ore 18 S. Messa

### *Programma*

- 14 Gennaio - Matteo Riboldi - Sui 5 organi del Duomo**
- 11 Febbraio - Maria Cecilia Farina - Programma dedicato a Maria**
- 11 Marzo - Peppino Dalle Vedove - Vespro di Quaresima**
- 15 Aprile - Ana Mrija Krainc - La grande letteratura organistica del Nord**
- 13 Maggio - Giovani strumentisti del Conservatorio in collaborazione col Conservatorio statale di musica di Udine Jacopo Tomadini**

## **FESTA della SANTA FAMIGLIA**

Ore 10.30 - in Duomo - S. Messa solenne  
durante la quale saranno accolte e festeggiate  
le **NUOVE FAMIGLIE** giunte in parrocchia nel 2022  
e i **FIDANZATI** che si stanno preparando al matrimonio  
(Comunicare i dati in sacrestia o in segreteria  
tel. 039 389420 - info@duomomonza.it)

## **Gli ANNIVERSARI DEI MATRIMONI**

si festeggeranno **DOMENICA 21 maggio**

*Questo numero de "Il Duomo", lo si può trovare nel sito parrocchiale  
[www.duomomonza.it](http://www.duomomonza.it)*

Autorizzazione del Tribunale di Monza  
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA  
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:  
Deveoop S.r.l.  
Via Col di Lana, 18  
20900 Monza (MB)